

Reg. 16 Dicembre 1972, Napoli

Lettera aperta a Rita Pavone

Cara Rita,

a differenza di una tua collega che ha deciso per ragioni non ancora del tutto accertate di non esibirsi più in pubblico, tu sembri decisa a rilanciare te stessa davanti alle platee al di qua e al di là delle Alpi. Non posso darti torto nel difendere il patrimonio <sup>artistico</sup>/che ti sei conquistata creando un personaggio fresco, genuino, disinibito e senza complessi. Negli anni sessanta tu sei stata veramente qualcuno: hai inventato uno stile, sei stata un elemento di rottura, hai sfondato grosso. ~~Quando~~ Appena quindicenne, la gente di campagna s'inginocchiava davanti alla tua macchina bloccata ai passaggi a livello e poco ci mancava che i treni si fermassero per lasciarti passare; i giovani serbavano i brandelli strappati dai tuoi vestiti e baciavano religiosamente la tua foto prima di addormentarsi.

Poi, quasi improvvisamente, c'è stato un brusco arresto. La maglia che ti circondava è sfumata. Perché? Le ragioni possono essere state molte. Non desidero in questa sede rievocare certi tuoi dissidi familiari, ormai superati, e che fanno parte della tua "privacy" che io non ho il diritto di invadere. Accennerò a ragioni più direttamente connesse al tuo personaggio. Il pubblico, cara Rita, si era fatto di te una determinata immagine: un'immagine schietta, non prefabbricata: quella di "pel di carota", delle lentiggini, dei collettoni, di Gianburrasca. Il pubblico, tu lo sai bene e certo lo sa anche chi ti pilota e ti guida, è geloso delle proprie immagini. Distruggerle significa disilluderlo. La fama nel mondo precario e fragile della canzone si regge oggi sulla continua verifica delle varie tipologie dei personaggi. Tu, certo senza volerlo, hai distrutto la tua tipologia; i tuoi "fans" si sono sentiti derubati e ti hanno un po' voltato le spalle.

Forse la cosa era inevitabile. La quindicenne sbarazzina e senza malizia, per forza di cose è cresciuta, è divenuta moglie e madre; ha voluto adeguarsi alla sua nuova condizione imboccando <sup>altre</sup> ~~nuove~~ strade. Guardandoti tempo fa

in tivù nella tua nuova veste quasi di vamp, con gli occhi pesanti di trucco, i capelli cotonati e l'abito piuttosto audace, mi sono venute insieme nostalgia e tristezza: nostalgia per quello che tu eri, tristezza per quello che volevi sembrare e che non sei. <sup>più</sup> Il pubblico italiano - l'ho già detto in altra occasione, è ~~piuttosto~~ <sup>piuttosto</sup> di bocca/facile, ma proprio per questa sua candida semplicità s'impunta e s'insospettisce quando gli si cambiano le carte in tavola; è un po' come un cavallo che si rifiuta di saltare davanti ad un ostacolo al quale non è abituato.

Tu, cara Rita, divendo maggiorenne, sposa e madre, hai involontariamente frapposto un diaframma tra te e il pubblico. Era fatale e ~~inevitabile~~ <sup>credo</sup> inevitabile che ciò avvenisse. Ti rimane, indubbiamente, il talento. Ma anche il talento ha i suoi limiti temporali, specialmente nella nostra società veloce e incostante. Difficile riconoscere una legge spesso crudele, più difficile rassegnarvisi. E poi c'è da dire che ogni regola ha le sue eccezioni. Tu potresti essere una di queste. Con l'augurio sincero che sia così, mi dico tuo affezionatissimo

Renzo Nissim